

IL NUOVO ALLARME / Il maremoto in Asia - dice l'Oms - potrebbe provocare altre vittime a causa delle malattie

Ora c'è l'incubo epidemie

Accertati 59 mila morti. L'acqua potabile è contaminata

ROMA - Si scava con le mani per dare sepoltura a corpi sfigurati dal mare, interrati di corsa senza cerimonie, senza bare, con solo lacrime, mentre tocca i 59.000 morti il drammatico bilancio delle vittime del maremoto che due giorni fa ha segnato per anni e anni a venire il destino dell'Asia sud orientale. Ma i morti di potenziali epidemie potrebbero essere altrettanti.

Il mare senza tregua restituisce cadaveri che vengono ammassati lungo le coste di isole una volta paradisiache e ora specie di obitori all'aperto, con l'aria umida impregnata del fetore della morte. I sopravvissuti in Indonesia, Thailandia, Sri Lanka e India, i Paesi più colpiti degli undici investiti dall'onda di maremoto che ha corso fino a 800 chilometri all'ora da Sumatra all'Africa orientale, cercano di far fronte ad una situazione definita «inimmaginabile» anche dalle organizzazioni umanitarie internazionali.

Mentre la terra continua a tremare, dopo il sisma di magnitudo 9 sulla scala Richter a dieci chilometri di profondità

nel mare di Sumatra. In due giorni, in quest'area ci sono state tante scosse quante in Italia negli ultimi due secoli, alcune forti come quelle dei terremoti in Friuli e in Irpinia, ha detto il sismologo italiano Enzo Boschi, presidente

dell'Istituto nazionale di geofisica.

Le squadre di soccorso, ha detto Purnomo Sidik, direttore della sezione disastri naturali del ministero degli Affari sociali indonesiano, hanno scoperto che 10.000 persone sono morte in una sola città, Meulaboh, nella provincia di Aceh. Aceh è nella punta settentrionale di Sumatra, l'isola più vicina all'epicentro, la regione più devastata dall'Indo-

nesia, devastata dal muro di mare di dieci metri che è arrivato silenzioso, senza preavviso, senza che la gente avesse avuto il tempo di reagire al terremoto. Altre 9.000 persone sono morte nel capoluogo provinciale Banda Aceh e nei villaggi vicini. Lungo la costa di palme e fiori tropicali non è rimasto più nulla dei paesini interamente sommersi dalle acque di un mare, che per tut-

ti era fino a domenica solo fonte di vita, con la pesca, con il turismo. Un mare su cui galleggiano ancora cadaveri mai più riconoscibili. I sopravvissuti non hanno altro che noci di cocco per cibarsi e cominciano i saccheggi.

Nello Sri Lanka si parla ora di 18.700 morti. Circa 1.000 sono deceduti o dispersi quando l'onda ha sospinto fuori dai binari un treno. I soccorritori hanno tratto 204 corpi da otto carrozze, ridotte a una massa

informe di ferri, e li hanno subito sepolti o cremati, accanto alle rotaie. In India le vittime sono 10.500 e oltre 1.500 in Thailandia - ma non si conosce il numero esatto dei turisti rimasti uccisi nel crollo di un albergo di lusso - e decine in Malaysia, Birmania (Myanmar) Bangladesh e Maldive. Tutte cifre destinate a salire, di ora in ora, di giorno in giorno. In India, la polizia dice che 8.000 persone sono disperse nelle isole Andamane e Nicobar, un arcipelago di 30 isole, dove fino ad oggi solo 90 persone sono state confermate morte. In Indonesia, il vicepresidente ha detto che

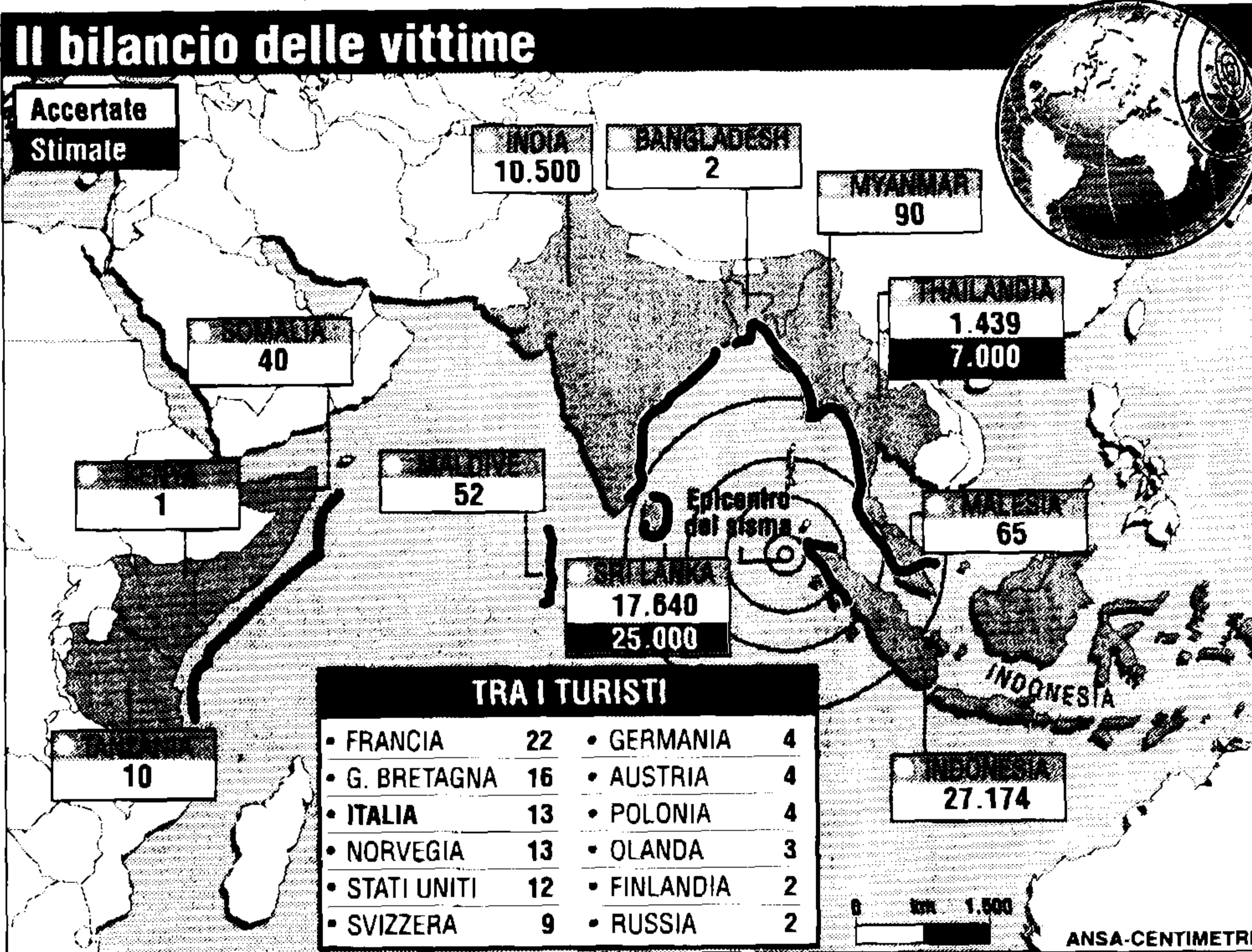
25.000 persone potrebbero essere state uccise ad Aceh, per un totale nel Paese di 50.000 morti.

Ma sono i sopravvissuti ora in pericolo. Il caldo tropicale imputridisce i corpi. Le epidemie sono in agguato. L'acqua potabile manca dovunque. I soccorritori hanno messo in guardia che colera e malaria potrebbero scoppiare da un momento all'altro in forma epidemica. «La nostra principale preoccupazione è ora la mancanza d'acqua potabile», ha detto Janaka Gunewardene, direttore del centro disastri dello Sri Lanka. Fiumi e pozzi sono inquinati, lungo le coste a Nord, Est e Sud. Un alto funzionario dell'Oms (Organizzazione mondiale per la sanità), David Nabarro, ha detto «che di certo c'è la possibilità di avere altrettante vittime per epidemie di quelle provocate dallo tsunami».

E, come se non bastasse, due milioni di mine - della guerra civile tra governo e separatisti Tamil nel nord dello Sri Lanka - sono state espianate dalla furia dell'acqua e ora minacciano sopravvissuti e soccorritori, ha detto l'Unicef.

Barbara Alighiero





La terra trema ancora e la paura cresce. Enormi difficoltà per i soccorsi. E migliaia di mine antiuomo divelte dal sisma potrebbero causare nuove tragedie